

Il pamphlet di Meotti

Si credono maestri ma sono i nuovi barbari

EMANUELE RICUCCI

■ Per capire quando inizia la rovina bisogna rendersi conto di quel momento in cui si smette di chiamare le cose col loro nome, specie quando è la legge non scritta dell'imposizione a chiedere di farlo, prima ancora di quella ufficiale che, nel frattempo, si sta organizzando. E così, quando si disoscerà l'origine del senso dal significato, si smetterà di chiamare madre una madre, Dio l'Altissimo, gli uomini uomini, il dolore dolore, un terrorista terrorista, allora l'atto di autoannullamento sarà cominciato. Tripudio di speculazione ideologica.

Così come il perverso conto alla rovescia che porta allo smontaggio graduale degli uomini, che passa per un'invasione civile, politica ed intima, soprattutto laddove risiede in ognuno ciò che permette di reagire alla rovina del mondo, Innaturali, prodotti del politicamente corretto, stiamo perdendo la battaglia semantica,

la quale, per sua natura, non è un esercizio di stile dei migliori a scuola, ma lo svilimento infame dei significati e, quindi, dei concetti, che porta ad una pericolosissima relatività da applicare a qualsiasi cosa si muova. Ridicola.

L'esasperante immigrazione? Una pacifica occasione di crescita e di tolleranza. Il contratto a tempo «determinatissimo»? Una giusta occasione per fare esperienza. Il terrorismo islamico? Fratelli che sbagliano, ammesso che siano musulmani. La crisi economica infinita? Solo un'occasione per dimostrare di non essere bamboccioni. La giustizia inesistente? La magistratura sa cos'è meglio. Il mercato del lavoro che ci rende solo numeri e mezzi di produzione? Il progresso deve avanzare. Non sarà la pigrizia dei lavoratori a fermarlo, la dignità è in quello che riesci a consumare e a produrre. Il ses-

so nelle mutande? Un pene o una vagina non possono definire chi sei. Accogliere indiscriminatamente gli immigrati e dimenticare le giovani coppie nazionali? Serve qualcuno che ripopoli questa terra senza figli. I confini, la cittadinanza? Questione di burocrazia; per favore, cercate di uscire prima possibile dal Risorgimento che avete in testa. E la lista potrebbe continuare per molto. «In pochissimi anni, tre-quattro, si è instaurato un nuovo ordine intellettuale antidialettico che demonizza tutto ciò che lo minaccia. Liste nere appaiono ovunque. Sul clima, sulla razza, sul sesso, sull'islam, sulla storia. Purifichiamo. Escludiamo. Linciamo. Esiliamo. Ci mettiamo al passo. Siamo vigili. Giorno e notte. L'onnipotente non-contraddizione consente ai "maestri della parola e del pensiero" di essere allo stesso tempo libertari e sovversivi, ribelli decorati e funzionari censori che

decretano costantemente ciò che è discutibile e ciò che non lo è. Si sono dati i nomi più magnifici: progressisti, inclusivi, woke. La cultura si è ridotta ad arredare i salotti buoni. L'era dell'ottimismo panglossiano ha ammutolito ogni critica». Sante parole per gli uomini sovrani di se stessi, ancora liberi, di **Giulio Meotti** nel suo ultimo lavoro ***I nuovi barbari. In Occidente è vietato pensare (e parlare)?***, in libreria per **Lindau**. Dall'autoannullamento del vecchio mondo, perso nella cultura della debolezza, all'indice dei libri e del parlare proibito, in una moderna e isterica Frittola di **Non ci resta che piangere**, Meotti, controensore per eccellenza, snocciola con cruda agilità, in un pamphlet ardito e denso di ossigeno per chi ancora è dotato di un pensiero critico e della volontà di ragionare sopra le cose, la calata dei nuovi barbari del progresso e le restrizioni ossessive a cui il nostro oggi, finanche il più intimo, è sottoposto. Vincerà ogni guerra chi saprà rimanere lucido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

